

OMELIA NELLA VIGILIA DI NATALE

Duomo di Codroipo, Natale 2020

Genealogia, Mt 1,1-17

Torna ad ogni vigilia del Natale il Vangelo della genealogia di Gesù.

Un testo, lo sapete, che mi ha sempre affascinato.

Il susseguirsi di nomi mi ricorda certe lunghe serate nella casa dei nonni, quando cercavamo di andare indietro il più possibile nel ricordo di genitori, zii e cugini della nostra famiglia. Opera che oggi riconosco importante, perché ha fissato le fondamenta su cui si costruisce l'identità di una persona.

Mi affascina immaginare che ognuno dei nomi riportati da Matteo rappresenti un'epoca diversa, fino a coprire 1.800 anni di storia. Tempi di pace e tempi di guerra, stagioni di raccolti abbondanti e terribili carestie, terremoti e cantieri di ricostruzione... **Sembra che Gesù, prima di nascere, abbia voluto attraversare la storia** in tutte le sue fasi, in tutti i suoi aspetti. **Chissà, ci saranno state anche epidemie**, forse pandemie come ai nostri giorni. E mi emoziona constatare che, **anche i tempi più dolorosi sono stati un passaggio di Dio, una preparazione alla sua nascita nella storia** e immaginare che nascendo, Gesù si sia portato dietro tutti i fardelli dell'umanità.

Basterebbe questo a dare un tono solenne alla celebrazione di questa vigilia. Siamo qui, in tempo di pandemia, a rintracciare la presenza fedele di Dio anche nella crisi e nelle fatiche che stiamo tutti vedendo o patendo in questi mesi.

Sfogliando questa prima pagina del Vangelo scopriamo quindi due cose fondamentali:

- **Dio non nasce all'improvviso.** C'è una lunga gestazione, una traversata dentro l'umano. Colui che sarà riconosciuto come *Emmanuele*, il *Dio-con-noi*, è esperto di umanità: conosce, ama, abita ogni fibra dell'umano e attraversa tutte le sue stagioni perché non ci sia nessuna situazione in cui uno possa dire che Dio è altrove o che passando, si sia girato dall'altra parte.

- **Il vero luogo in cui cercare Dio è la vita concreta delle relazioni umane.** Il primo grande annuncio del Natale è che **Dio non sceglie corsie preferenziali**, genealogie regali, generazioni di uomini e donne ideali, perfetti. Tutt'altro!

Se curiosiamo nelle biografie di alcuni dei personaggi citati, avremmo delle sorprese a tal punto da chiederci come mai l'autore del primo vangelo si sia avventurato in un elenco così imbarazzante.

Pensate l'ironia. Siamo riusciti a trasformare il Natale in una fiaba stucchevole, tanto che in molti stanno registrando una delusione planetaria per un appuntamento rovinato dall'emergenza internazionale. Se guardiamo invece al testo che introduce l'annuncio del Natale **il messaggio è palesemente un invito alla concretezza**, al realismo, all'accoglienza della vita per come si presenta, perché solo in questo modo si può comprendere il mistero e la missione del Dio nascente!

Matteo ci dice esattamente questo: **l'incarnazione è la possibilità di fare esperienza di Dio nella storia vera, non in una bolla poetica di belle atmosfere** che ci porta fuori dalla realtà, in un mondo di fiabe. E ce lo dice con un lungo elenco di nomi ai quali sono impigliate le stagioni più difficili e controverse del cammino di Israele.

E quello evocato dalla genealogia è lo stesso popolo che ha avuto la tentazione di lasciarsi andare alla disperazione. La prima lettura raccoglie la voce di Isaia che si rivolge al popolo caduto in una grave forma di depressione sociale. La gente è lontana da casa, sfiduciata, spaventata e sta perdendo la voglia di combattere per il futuro.

Il profeta intercetta quel gene di Dio che prenderà vita in Gesù sette secoli dopo. Si alza in piedi e grida di non perdere la speranza, perché Dio non abbandona la sua gente.

Parole forti e bellissime:

*Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo,
finché non sorga come aurora la sua giustizia
e la sua salvezza non risplenda come lampada.
Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata...*

La storia ci dice che in molti non gli credettero e lo presero per visionario. Anche in quei tempi andava di moda **il cinismo disfattista**, quell'atteggiamento per cui se dici che va tutto male e che sono tutti corrotti... avrai un folto gruppo di sostenitori. Questi sono quelli che morirono nel deserto o furono assorbiti dalla cultura della nazione che li aveva deportati. **Solo un gruppo gli diede ascolto** e quel piccolo *resto di Israele* riuscì a tornare in patria e a ricostruire la città abbandonata.

La cosa incredibile è che nell'albero genealogico di Gesù ci sono questi e quelli, i cinici e i sognatori, quelli che arrivano a destinazione e quelli che si perdono nel deserto. **È il paradosso dell'incarnazione**, evidentemente controcorrente se paragonato al ragionamento umano.

Credo che queste pagine, rilette in questo strano Natale, siano preziose. Ci aiutano a guardare a questi mesi da un punto di vista nuovo.

Ci insegnano a non dividere la storia in buoni e cattivi, in tempi ideali e tempi maledetti e tantomeno a rinchiudere Dio nel recinto dei vincitori... **la storia è un impasto di eventi incoerenti** e la presenza di Dio è il collante che li tiene insieme.

E poi **ci insegnano a riconoscere che i tempi più bui sono quelli in cui si può maledire il male**, creando la congregazione degli scontenti, **oppure si possono fare lieti annunci**, radunando sognatori, innamorati, appassionati, artisti, credenti... a disegnare insieme il mondo desiderato.

Certamente, come per Isaia, **certe cose non le vede chi le annuncia**, ma è anche vero che **l'annuncio è già l'inizio di un mondo che cambia**.

Così fu per Giuseppe il sognatore: «*Quando si destò dal sonno prese con sé la sua sposa; ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù*».

Don Ivan Bettuzzi